

# Verso la riconquista della sovranità

di Annibale Paloscia



5 maggio 1945: sfilano a Milano le Forze della liberazione. In testa, il comando generale dei Volontari della libertà con Ferruccio Parri, il generale Cadorna, il comunista Longo, il democristiano Mattei e, in seconda fila, Taviani. Nella foto a sinistra, un reparto del Corpo degli agenti di p.s. all'esecuzione del criminale fascista Pietro Koch.

Nel corso del 1945 l'Italia passò da una sovrabbondanza di polizie nazionali e straniere, utili o avverse alla patria, ad un unico sistema di polizia legittimato nelle sue funzioni dalla dipendenza a un solo governo sovrano costituito dai partiti antifascisti e dalle forze della Resistenza. Gli atti di riordinamento della Polizia compiuti dai governi Bonomi e Parri furono nel loro complesso rassicuranti dopo i venti anni di regime, che non avevano davvero garantito una polizia imparziale, e dopo la tragedia della guerra che aveva prodotto l'invasione di truppe straniere ognuna con la propria polizia. La polizia italiana era stata rifondata al sud dal re e al nord da Mussolini, qui con limitata autonomia rispetto alla Polizia militare alleata, lì con compiti servili rispetto alla *Ghestapo*. Al sud si poteva ancora essere utili all'Italia collaborando con le truppe alleate, ma da Roma in su, dopo l'8 settembre, i veri padroni erano i nazisti. Migliaia di funzionari e agenti furono costretti da Mussolini ad una scelta drammatica tra svolgere compiti infami o rischiare di finire davanti al plotone di esecuzione o deportati in Germania. Quest'ultima sorte toccò a poliziotti ed a personale dell'Amministrazione dell'interno in un numero che mai è stato calcolato. Il fascismo aveva ottenuto "fede cieca" solo da quella parte della polizia che aveva accettato di lottare contro gli avversari politici del

POLIZIA MODERNA n. 2/3 - 1985



regime: la polizia politica, l'Ovra. Franco Canosa nella sua *Storia della polizia* ricorda quel che scrisse sull'atteggiamento della polizia verso il fascismo l'ispettore generale Guido Leto che fu capo dell'Ovra. *Una delle più strane anomalie della dittatura fascista... è proprio rappresentata dalla inalterata fisionomia che conservò la Polizia di Stato. Ottima o pessima, essa fu durante il ventennio esattamente quella che era stata durante i precedenti regimi democratici e non può certamente portare la responsabilità della promulgazione delle leggi speciali, responsabilità che è tutta ed esclusivamente di natura politica...* Carmine Senise, due volte capo della Polizia — con Mussolini e dopo il 25 luglio — si vantava di aver defascistizzato la Polizia, usando perfino l'accorgimento di abolire due dei quattro fascetti della divisa dei funzionari. Leto gli rispose che *la Polizia non era mai stata fascistizzata.*

## Mussolini e la Polizia

Forse sia Senise che Leto hanno espresso in modo troppo categorico i loro interessi e convincimenti e non sono completamente attendibili le generalizzazioni dell'uno, né quelle dell'altro. E certo è che dopo l'8 settembre la Polizia non dette a Mussolini la collaborazione

POLIZIA MODERNA n. 2/3 - 1985

che si aspettava. Il regime di Salò si illuse di ottenere l'obbedienza del popolo all'esercito di Hitler affiancando alla *Ghestapo* la Polizia, i Carabinieri, la Milizia e i reparti della Polizia dell'Africa orientale. L'8 novembre fu fondata da Mussolini la *Guardia nazionale repubblicana* col compito di difendere le istituzioni e far rispettare le leggi della Repubblica... di garantire l'ordinato svolgersi di tutte le manifestazioni singole e collettive dell'attività nazionale: la nuova organizzazione (sigla Gnr) fondeva la Milizia, i Carabinieri e la Polizia dell'Africa orientale. La fusione tra i carabinieri e i militi vecchi e nuovi — ha scritto Giampaolo Pansa nella sua opera su Salò (*L'esercito di Salò, ed. Mondadori*) — si rivelò subito un fallimento. Graziani lo definì — ricorda Pansa — un ibrido e naturalmente non riuscì a connubio. Infatti, a parte il malcontento creato tra i giovani volontari che dopo l'8 settembre si erano arruolati nei "Battaglioni M" convinti di raggiungere al più presto i fronti di guerra, dopo meno di un mese i comandi della Guardia nazionale registrarono le prime gravi ripercussioni: fughe con armi e bagagli, sabotaggi.

Delusioni al regime di Salò vengono anche dalla polizia rifondata nel novembre del 1943 come *Polizia ausiliare repubblicana*. Pansa cita un rapporto del 15 aprile 1944 da Roma occupata dai tedeschi nel quale si afferma: *le forze di*

*polizia non appaiono all'altezza della situazione sia per la scarsità, sia per l'atteggiamento infido dei componenti... d'altra parte bisogna pure considerare che l'attuale questore, persona a posto sotto ogni punto di vista, non ha a sua disposizione che i vecchi elementi della Questura che sono quelli che sono e che sono sempre stati: dei mestieranti senza fede e senza scrupoli.*

## Collaborazione passiva

*Quel sono sempre stati* ci dice che anche quando il fascismo teneva in pugno tutti i vertici dello Stato a Roma c'erano dei bravi poliziotti che avevano scelto di fare quella professione per difendere i cittadini dalla criminalità e non avevano voluto comprometersi col regime. Dopo l'8 settembre avevano ricevuto dal Ministero dell'interno l'ordine di restare ai loro posti. Chi si dimetteva o rifiutava gli incarichi doveva dare spiegazioni che finivano ai Comandi militari germanici. S'inventò l'espressione *collaborazione passiva*, tipicamente italiana, per dare un nome all'atteggiamento dei funzionari costretti a fare il loro mestiere sotto il regime di occupazione nazifascista. Non fu il solito prodotto mezzo cinico dell'astuzia nazionale. In realtà, fu una condotta dettata dal senti-

# L'anno delle radici

Un alfiere e un sottufficiale dei Battaglioni M (con la bandiera di combattimento dell'Esercito della Repubblica sociale italiana) trasformati poi in Guardia nazionale repubblicana, con compiti di polizia.



mento di avversione di quei funzionari dello Stato che formalmente obbedivano agli ordini dell'invasore e dei suoi alleati fascisti, ma non si degradavano per rendere loro più facile il compito. Chi, invece, si degradò, come il questore di Roma Caruso, fu poi trattato come criminale dal popolo italiano.

Notizie cattive sull'atteggiamento della Polizia giungevano a Salò non solo da Roma. Pansa cita un rapporto della Gnr di Piacenza del luglio 1944 nel quale era scritto: *In genere gli agenti di Questura deviano da quello che è il loro preciso dovere, si limitano a dare la caccia ai piccoli ladruncoli... molti di essi fanno il doppio gioco. Anche questo ambiente necessiterebbe di una buona epurazione o quanto meno di una serie di avvicendamenti che possano evitare il dannoso eccessivo affiarsi con la popolazione. Nella città si nota l'assurdo che l'odio di cui è circondata la Guardia repubblicana non si riversa sulla Polizia repubblicana in quanto questa è estranea al lavoro di ricostruzione. In un secondo rapporto da Piacenza si rileva che «i componenti del Corpo ausiliario della Questura continuano... ad ostentare la mancanza di ogni distintivo repubblicano».*

Da Genova, sempre nel luglio 1944, la Guardia nazionale repubblicana lamenta che i casi di allontanamento arbitrario da parte delle forze di polizia sono in aumento. Un rapporto da Milano nello stesso periodo esprime preoccupazioni «sullo stato d'animo del personale della Pubblica sicurezza».

## Il coraggio della Polizia aretina

I repubblicani lo chiamano *doppio gioco*. Ma in verità è un gioco pericoloso che accende di passione gli animi dei poliziotti che rifiutano di servire la *Ghestapo* e disprezzano lo stato fantoccio creato da Mussolini. C'è chi rimane al proprio posto solo per giocare una pericolosissima partita, cioè per aiutare le forze patriottiche, le organizzazioni della Resistenza. Negli annali della lotta partigiana in Toscana risalta la pagina di coraggio della Polizia di Arezzo, questore in testa, che sfidando la *Ghestapo* e le spie fasciste, si collega con i patrioti per salvare la vita a trentatré militari alleati fra i quali sette generali, evasi da un campo di concentramento. La vicenda è stata narrata da Antonio Curina, dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana, nel convegno sulla Resistenza e gli alleati in Toscana, (settembre 1963, Firenze). Ecco il racconto: Dopo l'8 settembre il Comitato provinciale di concentrazione antifascista si preoccupò soprattutto di organizzare clandestinamente l'assistenza ai prigionieri alleati e slavi evasi dai due campi di concentramento di Laterina e dei Renicci. Essi vennero fra-

ternamente accolti e abilmente camuffati con adatti vestiti che li rendevano irriconoscibili, messi a posto presso fattorie, specialmente tra le famiglie dei contadini e dei benestanti. Il Comitato fece tutto il possibile per salvare gli ex prigionieri alleati e slavi, perché ritenne che essi potessero essere reclutati nelle varie formazioni partigiane; ma, soprattutto, perché i primi specialmente, potessero servire di collegamento col Comando militare alleato per l'organizzazione della resistenza in tutta la provincia. L'aiuto dato in merito dal questore di Arezzo Casimiro De Paola, fu veramente efficacissimo e provvidenziale. Infatti, il questore favorì in tutti i modi l'azione del Comitato e rimase segretamente in continuo contatto con uno dei membri del Comitato stesso, per assistere gli ex prigionieri (il collegamento avveniva attraverso lo stesso Curina ndr). Per l'autorevole e tempestivo intervento del questore, fu possibile sistemare, nel convento dei padri Camaldolesi, trentatré ex prigionieri alleati; fra i quali c'erano sette generali. Circa la metà di tali prigionieri venne mandata in Arezzo dal Comitato di Firenze, con la raccomandazione di aiutarli e favorirli affinché potessero giungere nell'Italia meridionale e rientrare presso i reparti alleati. I prigionieri furono, alla spicciolata, accompagnati a Camaldoli da due marescialli della Questura, Cesare Panti ed Antonio Sartoretti; l'operazione riuscì benissimo, ma una spia fece la denuncia al Comando tedesco, il quale dando evidenti prove di grande ingenuità, per fortuna, si rivolse al questore affinché facesse le opportune indagini e riferisse tempestivamente in merito al comando stesso. Naturalmente il questore mandò subito dai padri Camaldolesi in motocicletta il maresciallo Sar-

toretti per dare l'allarme. Curina ricorda che il questore e i padri Camaldolesi non potendo tenere nascosti a lungo i militari alleati nella foresta, li sistemarono in località più sicure finché con vari stratagemmi riuscirono a fare arrivare una parte degli ex prigionieri ad Ancona, dove si imbarcarono su un sommergibile inglese, ed un'altra parte a Roma, dove trovarono riparo nella Città del Vaticano.

## La "Polizia del lavoro"

Nel 1944 vi sono innumerevoli casi di funzionari e agenti della Polizia repubblicana che si mettono contro il regime di Salò. Il libro di Pansa ce ne dà ancora testimonianza. «Molti degli uomini verranno licenziati (a La Spezia ad esempio, negli ultimi giorni di luglio sono dimessi d'autorità 106 dei dei 157 agenti ausiliari ancora in servizio, "perché inetti, indisciplinati et subdoli" dice un telegramma del capo di quella provincia). Altri verranno "prelevati" dalla polizia tedesca, come capita in agosto a 140 elementi del Battaglione ausiliario della PS di Novara che non danno sicuro affidamento. Ma i più se ne andranno spontaneamente proprio nella fase di maggiore tensione, scappando spesso in gruppo. Fughe in giugno (da Cuneo, tanto per citare, dove, in due riprese, si segnala l'allontanamento di più di trecento uomini del Battaglione di polizia ausiliaria della Questura; o da Modena, dove un ufficiale diserta portando con sé diciassette agenti). Fughe in luglio (nella sola Genova, nei primi quindici giorni del mese, 59 diserzioni dal Battaglione di polizia). Fughe in agosto

(come il giorno 22, quando da San Giovanni Ilarione, nel Veronese, scompaiono con le armi 21 agenti».

In parecchi casi gruppi di poliziotti, ufficiali e agenti, entrano nelle formazioni partigiane e prendono parte alle azioni contro i nazifascisti. La città di Livorno è testimone nella primavera 1944 di una vicenda che fa onore al patriottismo e all'eroismo della Polizia. Ne sono protagonisti il tenente Vittorio Labate e quindici dei suoi sottufficiali e agenti. Il gruppo si collega con la Resistenza e combatte per alcuni mesi contro l'esercito tedesco mettendo a segno, fra l'altro, l'annientamento di un presidio tra le vie Emilia e Aurelia. Il 19 giugno tenta di congiungersi con una formazione della terza brigata Garibaldi e si divide in due colonne. Quella composta dal tenente Labate e da sei agenti incappa a 13 chilometri da Livorno nella truppa tedesca. I coraggiosi combattono finché finiscono le munizioni: vengono presi, torturati per alcuni giorni e fucilati.

Mussolini che non può contare sulla Polizia per rastrellare i giovani istituisce la *Polizia del lavoro* della Guardia nazionale repubblicana. Ha un organico di 3.564 uomini tratti dalla Guardia nazionale e deve provvedere — dice il decreto istitutivo (citato da Pansa) — in specie alla ricerca e cattura di coloro che si sottraggono alla precettazione o comunque ritardano di presentarsi. Anche questa iniziativa si rivela un fallimento.

## Il Clnai sceglie prefetti e questori

Mentre il fascismo cerca di ritardare il collasso, le forze della Resistenza scelgono gli uomini che nel momento dell'insurrezione dovranno assumere la direzione delle Prefetture e delle Questure. Riccardo Lombardi ha ricordato in *Lezioni sull'antifascismo* (ed. Laterza 1960) che il Comitato di liberazione alta Italia vagliò nell'agosto del 1944 i nomi di coloro che sarebbero stati chiamati al momento della liberazione ad esercitare la carica di prefetto nelle diverse province. Fra questi lo stesso Lombardi che sarà il primo prefetto di Milano già in carica il 25 aprile 1945. Nel momento dell'insediamento dirà ai rappresentanti alleati: *io dipenderò politicamente dal Comitato di liberazione e non dal Governo militare alleato*. I poteri di nomina delle autorità locali, prefetto e questore compresi, da parte del Comitato di liberazione nazionale alta Italia, erano stati suggeriti dai Protocolli di Roma firmati il 7 dicembre 1944 al Grand Hotel. All'accordo si era arrivati dopo una missione in Svizzera di due uomini della Resistenza, Pizzoni e Valiani, che avevano garantito agli inglesi che il Clnai al crollo delle armate nazifasciste sarebbe stato in grado di assumere i poteri politici e amministrativi nel Nord e di mantenere l'ordine pubblico. L'atto che Parri, Pajetta e lo stesso Pizzoni concordarono col gen. Wilson vincolava il Clnai ad agire agli ordini del Supremo comando militare alleato e a cedere le armi e i poteri di governo agli alleati dopo la Liberazione. In cambio le forze della Resistenza ottenevano il riconoscimento



del Comitato di liberazione nazionale alta Italia come autorità delegata del Governo nazionale per tutta l'Italia occupata: significava che il Clnai era pienamente legittimato all'esercizio di tutti i poteri di governo fino all'arrivo delle truppe alleate (che in base alle condizioni imposte dall'armistizio dell'8 settembre avevano il diritto di limitare la sovranità nazionale). In sostanza, nell'Italia del Nord oppressa dal regime nazifascista era nato alla fine del 1944 un vero e proprio Governo provvisorio con poteri delegati dal Governo nazionale. La relazione Felici pervenuta ai partiti del Clnai il 29 dicembre precisava gli orientamenti dell'Amg (*Allied military government*) sulle designazioni e le nomine fatte dal Cln. Per la carica di prefetto, considerata quella più importante, si assicurava che sarebbero state senz'altro accettate le persone regolarmente e unanimemente designate dal Cln, sia se già da questi immesse in carica sia se da insediarsi al momento della Liberazione. Si raccomandava che almeno uno dei due vice-prefetti fosse scelto fra elementi provenienti dalla carriera, anche se in età piuttosto avanzata, e questo per evitare errori nella emissione di provvedimenti amministrativi. Per la Polizia, invece, le autorità alleate non erano disposte a dare garanzie. La relazione diceva: *ammessa la possibilità di accettare per le cariche di questore, vice questore e loro principali collaboratori persone di designazione Cln e non posta alcuna pregiudiziale su provenienze politiche, non ci è stato possibile ottenere alcun più preciso affidamento in proposito. E' stato asserito che non viene seguita, da parte alleata, una precisa linea di condotta, ma ci si regola a seconda delle situazioni locali:*

**Chi, come il questore di Roma Caruso, si degradò, fu poi trattato come criminale dal popolo italiano. Nella foto, il direttore di Regina Coeli, Carretta, scambiato dalla folla per Caruso, viene "linciato" dai romani che sopraffanno la polizia.**

*l'impressione ottenuta è piuttosto negativa ed esiste pertanto larga possibilità di imposizione di uomini di scelta Ac (Allied commission - n.d.r.) specie nei centri che risentano delle conseguenze degli ultimi giorni di lotta. E' certo, d'altronde, che a seguito delle truppe alleate sono nuclei di carabinieri e di agenti di polizia, precostituiti per ogni città.*

## La resa «a un popolo che insorge»

Alla vigilia dell'insurrezione nazionale in tutte le province del Nord le forze della Resistenza procedono all'nomine dei prefetti e dei questori. A Genova nella seduta del Cln del 17 aprile 1945 sono nominati prefetto il liberale Enrico Martino; vice prefetto il democristiano Vittorio Pertusio; capo della Polizia il repubblicano G.B. Bianchi e vice capo della polizia Athos Bugliani del Partito comunista. Il giorno 24 in forza del mandato conferito dal Governo italiano al Clnai e riconosciuto dalle autorità alleate il Cln emana un decreto con il quale assume tutti i poteri di amministrazione e di governo nel territorio della regione ligure e dichiara sciolte tutte le forze armate del regime nazifascista. Il 25 aprile alle 20 nella casa del cardinale di Genova, a San Fruttuoso, il prefetto Martino, l'operaio Remo Scappini presi-

# L'anno delle radici

dente del Cln e il maggiore Mauro Alon raccolgono dal gen. Meinhold, comandante delle truppe tedesche — oltre diecimila uomini — la dichiarazione di resa. Il prefetto Martino dichiara: *E' forse la prima volta nella storia di questa guerra che un esercito si arrende a un popolo che insorge.*

A Milano è il prefetto, nominato dal Cln, Riccardo Lombardi, che alle 11 del 25 aprile 1945 manda le staffette a diramare l'ordine di insurrezione nazionale e comanda l'occupazione degli edifici pubblici; dirige personalmente le operazioni dei partigiani per prendere la sede della brigata *Resega* in piazza San Sepolcro; fa parte della delegazione che va in casa del cardinale a intimare la resa a Mussolini.

## Cominciano le "vertenze"

Nei giorni che seguono l'insurrezione nazionale in tutte le province del Nord le Prefetture e le Questure sono rette da uomini nominati dal Cln. Un decreto del Clnai del 26 aprile 1945 nomina questore di Milano Emilio Elia. Il decreto dice che le forze del Corpo volontari della libertà nonché tutte le formazioni ed organizzazioni che dipendono da questo Comitato sono tenute a mettersi a disposizione del dott. Elia per facilitarlo in ogni modo nell'assunzione e nell'esplicitazione del mandato. Quando arrivano gli alleati subito cominciano le vertenze sui poteri del Cln, dei prefetti e dei questori nominati dalle forze della Resistenza. Il prefetto di Milano si sente nel pieno diritto di emanare ordini di cattura contro gli industriali che hanno collaborato col fascismo. Mantiene i provvedimenti, malgrado le insistenze degli alleati per farglieli revocare, ma non ottiene che siano eseguiti, salvo quello contro l'industriale Donegani che dopo una brevissima comparsa nel carcere di Bergamo ottiene la libertà. Lombardi dirà poi (*La Resistenza in Lombardia, ed. Labor, Milano*) che il Governo militare alleato aveva una tendenza pressoché irresistibile a considerare, essi, i grandi industriali, i grandi finanziari, i banchieri, come uomini investiti dal naturale potere di rappresentanza del popolo italiano.

Come uno dei problemi più gravi si pone al Nord quello dell'ordine pubblico. Si comincia presto a notare che i Cln non hanno abbastanza autorità per dare indirizzi e non hanno forza coercitiva contro i trasgressori. Il Clnai presenta ai partiti l'11 maggio 1945 un progetto di decreto per la riorganizzazione della Polizia. L'art. 1 sancisce l'istituzione del Corpo di polizia del popolo alle dipendenze del questore. L'art. 2 precisa che il reclutamento è volontario con precedenza assoluta alle domande presentate da appartenenti al Corpo volontari della li-



**Un manifesto della Rsi. La Guardia nazionale repubblicana fondeva la Milizia, i Carabinieri e la Polizia dell'Africa italiana.**

bertà. L'art. 3 vieta di far parte della Polizia del popolo a coloro che abbiano appartenuto al partito fascista e alle sue organizzazioni, alle Forze armate dell'ex Repubblica sociale italiana, che abbiano prestato giuramento alla stessa e abbiano collaborato comunque con i tedeschi e i fascisti sotto qualsiasi titolo e che ricadano sotto le leggi di epurazione. L'art. 4 affida ai questori, d'intesa con i Comandi provinciali del Corpo volontari della libertà, il compito di fissare l'organico della Polizia del popolo.

Sembra che anche al Nord, come è già avvenuto in Toscana, si producano nel momento difficile dell'avvio alla ripresa della vita democratica, tendenze che è

difficile armonizzare con quella preminente dell'unità nazionale. Sotto questo aspetto è l'ordine pubblico a creare più problemi. Non è sempre facile convincere i partigiani che hanno ridato un volto fiero all'Italia, che ora spetta alle strutture dello Stato amministrare la giustizia, mantenere la disciplina. Dovunque, si è in attesa di un cambiamento profondo: è il frutto di quel "vento del nord" che era soffiato con tanta forza all'inizio della primavera del 1945, nei giorni di vigilia dell'insurrezione, e aveva scosso tutti i rami da quello liberale a quello comunista. «In quel momento — ha raccontato Giorgio Amendola, in *Lettere a Milano — tutti i partiti compreso quello liberale parlavano di riforme... vi era una corsa a sinistra. Persino Einaudi voleva abolire i prefetti* (arrivò a chiamarli lue della democrazia n.d.r.), parlavano di nazionalizzazioni, di regioni, di auto-

mie locali. Ma questo avveniva nei programmi; nei fatti cosa sarebbe successo?».

Nei fatti, all'indomani della liberazione del Nord, bisogna in primo luogo, rispettare i patti, e cioè le condizioni dell'armistizio e dei protocolli di Roma che impongono l'obbedienza al Governo militare alleato: di conseguenza le armi si devono depositare, le uniformi si devono svestire. Le difficoltà sorgono dappertutto, in ogni momento, imprevedute. Il primo impatto con gli alleati al nord può essere aspro, tutti ne sono coscienti; bisogna evitare incidenti gravi che potrebbero compromettere la piena autonomia di far politica, senza la quale non si accelera la ricostruzione, la ripresa economica, la riconquista della sovranità.

## "Incidenti" con gli alleati

Quando gli alleati arrivano a Torino trovano già riavviata completamente la vita democratica: i partiti sono in piena attività, le redazioni dei giornali sono in via di ricostituzione. Non è facile mettere un freno a questo processo, ma tutto può capitare in una città che si è levata da tante sofferenze, che ha combattuto, ha vissuto innumerevoli ore di eroismo e di martirio, ha giustiziato da sé gli aguzzini. Tutto può accadere ed è soprattutto verso l'imprevedibile che bisogna mantenere i nervi saldi. Il comportamento molto prudente di Amendo-



**Luigi Einaudi (qui ad una Festa della Polizia) avrebbe guardato con simpatia — secondo quanto scriveva Giorgio Amendola nel 1945 — a molte riforme.**

la in quei giorni a Torino, verso gli alleati, dà il senso della situazione. «Un giorno arrivai al giornale (*l'Unità*) e trovai i compagni sconvolti e sdegnati. Era

arrivato da poco con un frustino in mano un maggiore americano che aveva preso immediatamente possesso dei locali e, chiesto dell'ufficio del direttore, vi si era insediato senza tanti complimenti. Con una frustata aveva sbarazzato la scrivania delle mie carte, per fortuna poche. Che fare? Ecco come la linea generale di non urtarsi con gli alleati diventava qualcosa di concreto, di personale, di fatto

# L'anno delle radici

*individuale, di dignità offesa e di prepotenza subita. Ed attuai tale linea, facendomi forza, dicendo ai compagni che il problema della stanza non aveva importanza, l'importante era continuare a stampare il giornale.. si era cominciata a formare una redazione, erano arrivate anche dei rinforzi... Un giorno si presentarono alcuni partigiani e tra questi c'era Ulisse (Davide Lajolo). I partigiani erano barbuti e armati. "Bene — dissi — andate a togliervi queste bardature ormai inutili, fatevi tagliare barba e capelli e presentatevi in civile". Vidi Ulisse cominciare ad infuriarsi, ma poi partire in silenzio, disciplinato. In verità Ulisse affermò più tardi che io avevo detto di "finirla con le buffonate", ma non credo di aver detto questa frase, anche se non avevo mai capito, perfino durante la guerra, la necessità di certe mascherature. (Per questo, forse, negli anni 60, non ho apprezzato il fascino rivoluzionario dei barbuti».*

## Nenni arrestato dalla Military Police

Anche Nenni, che gli operai del Nord avrebbero voluto vedere a capo del Governo, incorre in un grave incidente con gli alleati, proprio mentre fra il 18 e il 20 maggio 1945 si trova in Piemonte per un giro di discorsi che si sarebbe dovuto concludere a Torino con una grande

manifestazione. Quando arriva a Vercelli il comandante della *Military Police* gli vieta di fare il discorso. «Ci siamo riuniti — ha raccontato Nenni nei diari — nella nostra sede, presenti cinquanta o sessanta compagni, il prefetto, il sindaco, ecc. Ma anche questa privata riunione ha dato ai nervi al capitano inglese che è piombato sul posto e mi ha arrestato insieme a Savia. Ho fatto così il mio ingresso in Questura, tanto per non perdere le buone abitudini. Naturalmente sono stato trattato con tutti i riguardi alla tavola del prefetto. Dopo pranzo siamo partiti per Torino preceduti dalla jeep del capitano inglese. All'ingresso di Torino due grandi cartelli recavano la scritta: "Vogliamo Nenni capo del Governo". Ho poi saputo che a Settimo e lungo tutto il percorso, ero atteso da migliaia e migliaia di compagni e operai. Capitare tra loro in stato di arresto sarebbe stato un affare serio per il mio cortese carceriere! Alle cinque si è riunita la Corte sommaria alleata. Prima di tutto mi ha rimesso in libertà provvisoria. Poi la causa è stata rinviata a lunedì. Intanto autorità, giornalisti e compagni erano in moto. C'è voluto del bello e del buono per evitare manifestazioni. Ciò è stato possibile promettendo lo sciopero generale per lunedì. Ma il sabato mattina l'incidente è stato liquidato con una lettera mia al colonnello Marchall e un cordiale colloquio. Tutto è finito con venti litri di benzina perché... facessi presto ad andarmene».

Negli atti del Comitato di liberazione nazionale della Liguria viene rimarcata nell'atteggiamento degli alleati la tendenza a riconoscere come unica autorità il prefetto, e a puntare alla sostituzione di prefetti e questori di nomina politica con funzionari di carriera. In giugno l'Amg cerca di ottenere la sostituzione del questore politico di Imperia fra le proteste del Cln che minaccia le dimissioni; in settembre l'Amg chiede direttamente a Roma la designazione di un questore di carriera in sostituzione di quello politico.

## Tensioni all'interno delle Questure

*Il Cln delibera* — ha raccontato Paride Rugafiori in una nota storica dedicata a quella vicenda — che il questore Bianchi e il vice questore "politico" Adamoli (oggi senatore del Pci, n.d.r.) restino in carica fino al trapasso dell'amministrazione degli alleati al Governo italiano, ma la sua opposizione è inutile: gli alleati stabiliscono che entro il 5 ottobre avvenga la sostituzione di entrambi. Il Cln si dichiara "dolente" che il provvedimento sia avvenuto contro l'accordo precedentemente intervenuto che la sostituzione sarebbe dovuta avvenire al momento del passaggio dell'amministrazione della regione al Governo italiano (i poteri dell'Amg cesseranno nel nord alla fine del 1945, n.d.r.) ma decide di non dare pubblicità alla sua posizione «per non suscitare disordini o turbamenti nell'opinione pubblica».

Gravi tensioni insorgono all'interno delle Questure nei rapporti tra i funzionari provenienti dalle file dei partigiani e quelli di carriera. I "volontari della libertà" entrati nella Polizia a Milano mandano alla fine di luglio una mozione al Clnai per denunciare «l'ostilità da parte di tutti i funzionari di carriera verso i nuovi funzionari provenienti dalle file partigiane. Il nuovo questore Livolsi ha dichiarato che i primi atti del suo nuovo incarico saranno l'annullamento delle promozioni concesse dal questore Elia ai funzionari del Corpo volontari della libertà, preludio questo alla loro eliminazione dai ranghi della Polizia».

**Annibale Paloscia**

*Hanno collaborato: Alberto Cifelli per la ricerca delle fonti sulle vicende dell'istituto prefettizio. Massimo Ocellio per l'impostazione della problematica giuridica. (2 - continua)*